Goodman improvvisa

MOSCA - Benny Goodman sulla Piazza Rossa improvvisa un concerto con il suo clarino Telefoto

In Italia Mathilda Beauvoir

Il Vodù: rito e spettacolo

Da Haiti Mathilda Beauvoir, appassionata studiosa della cultura primitiva degli africani (cultura nel suo significato etnologico), ritorna in Italia con la sua compagnia di danzatori e cantori, ed apre il sipario sul mondo suggestivo e fantastico del *Vodu*.

Che cosa è il *Vodù*? E' un culto popolare praticato, nei suoi aspetti più autentici, fra i negri e i meticci dell'isola di Haiti. La sua origine è remota, così come è remota l'origine della civiltà africana. Gli etnologi reputano che nelle forme in cui oggi appare fra gli haitiani, il culto, derivi direttamente dal Dahomey.

Sin dal '500 l'isola di Haiti cominciò a popolarsi di schiavi africani, prelevati appunto dalle popolazioni del Dahomey, della Guinea, della Costa d'Oro. Tenuti al di fuori della cultura dei bianchi oppressori, i negri continuarono a coltivare le loro tradizioni: l'unica cosa che fosse rimasta e facesse rivivere i momenti della loro libertà.

Alcune pratiche cattoliche furono assimilate, sicché il Vodù si presenta oggi stratificato di motivi ed elementi diversi. La adesione alla religione cattolica, se si può usare questa parola, risulta tuttavia superficiale ed esterna. Si finisce col praticare il culto dei santi allo stesso modo di quello degli esseri soprannaturali venerati nei culti primitivi africani.

Il culto Vodù è monoteista: si invoca un solo dio, che è chiamato *il buon dio*. Ma esistono i *loa*, spiriti benigni, attraverso i quali l'uomo si pone in contatto con il dio. Essi si manifestano nelle apparenze di animali ed anche di esseri umani.

Aleg o Albon Lejou, che i negri paragonano a Dio e a S. Pietro, è l'essere che nella Cerimonia Vodù il fedele invoca finalmente egli ha infatti la chiave che apre all'uomo il mondo soprannaturale, il mondo dei loa. Damballah, dio africano il cui culto proviene dal Dahomey, si manifesta nella forma di un serpente. E' un *loa* che rappresenta la forza incontaminata del bene ed è l'unica divinità che non si esprima con la lingua dei creoli di Haiti. La sua controfigura femminile è *Aida*, simboleggiata dall'Arcobaleno. Altri loa sono *Erzuli*, la venere degli africani, gli *Zaka*, una specie di Dioscuri che intervengono benignamente nell'attività dei campi.

La *Cerimonia Vodù* si svolge in un recinto sacro chiamato *honfour*, e suoi ministri sono l'*houngan* (sacerdote) e la *mambo* (sacerdotessa).

La danza e il canto, l'uso di strumenti primordiali sono i mezzi con cui il *Vodù* pratica i suoi riti. Drammatico è il momento della *possessione*. Il *Loa* penetra nell'uomo che lo ha invocato lottando con le due anime di cui ogni individuo umano è dotato: il *gros bon ange*, l'anima immortale e il *ti bon ange*, la coscienza oggettiva, l'io empirico.

Nell'atto della *possessione* l'uomo che la subisce viene colto da una crisi parossistica: la danza diventa sfrenata, dinamicissima ed ha fine solo con l'esaurimento di ogni energia.

Nonostante che si tratti di un vero e proprio culto, la *Cerimonia Vodù*, non è materia esclusivo per etnologi o per studiosi di religioni: Poiché si manifesta attraverso la danza, il canto, la musica, attraverso forme artistiche dunque, si offre come avvincente rappresentazione scenica.

Il gruppo di danzatori e di cantori che fanno capo a Mathilda Beauvoir ci presentano questa *Cerimonia* nelle sue forme più fedeli alla cultura primitiva degli africani, negli aspetti che soprattutto interessano gli etnologi. Ma si fanno apprezzare anche per doti meramente artistiche.

Ermanno Gargani

Donata al Comune la casa natale di Toscanini

PARMA, 2

Ha avuto luogo ieri l'atto di donazione fatto al Comune di Parma dagli eredi Toscanini della casa di via Rodolfo Tanzi, dove nacque il maestro.

Prossimamente l'Amministrazione comunale provvederà a far liberare i locali dell'edificio, attualmente occupati da un inquilino, e successivamente procederà agli indispensabili restauri.

Senza visto Sophia

BERLINO, 2.

Sophia Loren, a bordo della sua macchina sport, ha raggiunto oggi Berlino est da Amburgo, attraverso il territorio della Germania orientale, senza il necessario visto. Gli stranieri che intendono raggiungere Berlino via terra debbono passare obbligatoriamente per l'autostrada di Helmstedt. La Loren non ha rispettato le disposizioni e — risparmiando una lunga deviazione — si è recata direttamente a Berlino est. Al posto di controllo della Repubblica democratica tedesca la bella Sophia è stata fatta passare dopo una telefonata a Berlino da parte del posto di controllo. Un omaggio evidente, questo, alla venustà e alla fama dell'attrice italiana.

Sophia prende parte attualmente, sotto la direzione di De Sica, al film *I sequestrati di Altona*, e per esigenze di copione alcune scene del film vengono realizzate a Berlino est. Per una decina di giorni la Loren risiederà a Berlino ovest, recandosi ogni giorno nel settore orientale per lavorare. Si munirà di un permesso nei prossimi giorni o si farà forte ancora della sua bellezza? E' quello che si chiedono le guardie di confine. (Nella foto Sophia al confine con l'autografo a un agente).

Il cinema ha riscoperto Odoardo Spadaro

Il ritorno del vecchio chansonnier

«Non dategli retta: è un fascista! Non dategli retta...».

Siamo sul set della Città prigioniera, un film che Joseph Anthony dirige a Roma. Negli stabilimenti De Paolis è stata ricostruita una anonima città greca, forse Atene, nella quale truppe inglesi e partigiani combattono gli invasori italiani e tedeschi. Tra i partigiani c'è anche Odoardo Spadaro, il vecchio chansonnier fiorentino, che sta conoscendo una seconda giovinezza artistica.

«Non dategli retta: è un fascista!».

Spadaro deve pronunciare le battute in greco, come tutti gli altri interpreti del film, David Niven, Ben Gazzarra, Daniela Rocca, Lea Massari, Clelia Matania e Giulio Bosetti. Così vuole la produzione, che ha assunto all'uopo un professore di lingua greca. Spadaro non si spaventa per così poco.

«Stop!», ordina il regista. La scena è giudicata buona. Gli attori lasciano lo studio, per una breve pausa. Spadaro ci viene incontro, col suo camminare incerto: ha un mitra tra le mani ed una folta barba bianca lo rende quasi irriconoscibile. Com'è diversa questa figura di vecchio partigiano da quella che abbiamo imparato a conoscere tanti anni fa — paglietta alla Chevalier, cravatta a farfalla, scarpe di cuoio bianco e giallo — e che era indissolubilmente legata alle sue canzoni.

Bastava aprire la radio: «La portì un bacione a Firenze / che l'è la mia città / gli è tanto che non ci vo'...».

I primi grammofoni a tromba rimandavano la sua voce: «E' il valzer della povera gente / è un semplice valzer / che è fatto di niente...».

Gli chiediamo quando sono nate le sue prime canzoni. «Ho cominciato nel 1908 — ci dice —. Facevo la terza ginnasiale, e in classe buttavo giù i primi versi. Una volta se ne accorse il professore. "Con codesta roba, mi disse un giorno, non potrai che finire sulle luride tavole di un palcoscenico". Protessore, gli risposi, la potrebbe essere una buona idea».

Suo padre, un ufficiale di origine siciliana («Ma io sono fiorentino, un cominciamo!», tiene a precisare Odoardo Spadaro) voleva farne un avvocato. Lui era invece orientato verso la professione di medico. Ma un giorno scappò di casa e trovò un posto nella compagnia del comm. De Sanctis. Divenne «generico», e doveva pronunciare battute come «Il pranzo è in tavola», «C'è un telegramma», «La carrozza è pronta». Poi cominciarono a darsi da fare le parti di vecchio. «Tu sei nato per fare il caratterista», gli diceva il comm. De Sanctis. Dice Spadaro: «Ciò l'avrebbe detto che, dopo tanto tempo, a 67 anni, sarei tornato a fare il caratterista».

Debuttò a Parigi nel 1921, con la Ninna nanna delle dodici mamme e con gli Stornelli fiorentini. Iniziò così una carriera entusiasmante. Nel 1932 nacque Un bacione a Firenze. Spadaro ricorda una ragazza che a Montevideo si recò all'imbarcadero e gli disse: «Ma lei è proprio di Firenze?». «O che, un si vede?». «Ecco mi porti questo» e gli diede un bacio su una guancia.

Dopo aver cantato con Mistinguette, e perfino con Jean Gabin e Viviane Romance in una rivista, dopo aver girato parecchi film (tra i quali, dieci anni fa, La carrozza d'oro di Renoir e poi Muso duro di Bonnatti), Odoardo Spadaro era tornato a fare le piccole parti, in teatro, alla radio e in televisione. Era diventato il simbolo della Firenze vecchio stampo, della Firenze di Pratesi e anche di Pratolini. Nel mondo della canzone incalzavano nuove mode, in quello del cinema nuovi problemi, e Spadaro era legato ad un'altra epoca. Sembrava tagliato fuori.

Il 1961 gli ha portato fortuna. E a Gerini va il merito di averlo riscoperto. «Ci trovavamo a trattoria — dice Spadaro —. Mi guardava con interesse, ogni volta che gli capitavo davanti. Un giorno mi proposero di fare il padre del barone Cetalu. L'ho fatto. E' venuto bene, no? A Cannes — aggiunge strizzando l'occhio — ci siamo presi un premio». Dopo Divorzio all'italiana, Walt Disney l'ha scelto per un altro film, Escapade in Florence. E Joseph Anthony, infine, l'ha voluto per La città prigioniera.

Il regista chiama «Vado a morire — dice Spadaro, congedandosi —. Ho appena finito di gridare "Fascista" che comincia una sparatoria. E io, Yanni, me ne vado all'altro mondo. Vado a morire...».

Leoncarlo Settimelli

cinemondo

Sempre più vaghi sempre meno nuovi

François Truffaut, distintosi a Cannes per la sua polemica in difesa del Festival (della cui giuria è membro) e dei produttori contro gli autori di film italiani, che protestavano per il noto episodio di *Boccaccio '70*, ha negato che la «nouvelle vague» sia in declino: «Io ritengo — egli ha detto — che la "nouvelle vague" abbia rivelato, nel giro di tre anni, dodici o quindici notevoli personalità, e questa è una cifra enorme». Enorme la cifra, o enorme la presunzione? Per Truffaut dunque, i geni cinematografici, in Francia, si rivelano a dozzine, a quindicine, a mazzi, come i ravanelli; e, come i ravanelli, nascondono dietro il rosso apparente un cuore bianco e inoffensivo.

Fuor di metafora, gli slanci anticonformisti delle prime opere dei pochi esponenti di qualche rilievo della «nouvelle vague» — lo stesso Truffaut, Godard, Chabrol e, se vogliamo, Malle — si sono del tutto affievoliti: dall'acerba ricognizione dei *400 colpi* Truffaut è passato, attraverso la satira intellettuale di *Tirate sul pianista*, al sofisticato sentimentalismo di *Jules e Jim* (non ancora apparso in Italia). Godard è letteralmente precipitato, dagli accenti aspri di *Fino all'ultimo respiro*, alla vacua affettazione umoristica di *La donna è donna*. Di Chabrol, il miglior film resta sempre il primo, *Le beau Serge*. Quanto a Malle, dal puro gioco erotico di *Les amants* è scaduto al puro gioco ironico di *Zazie*, e infine alla pura idiozia di *Vita privata*.

Occorre cervello più che denaro

Ancora Truffaut: alla domanda di un giornalista «Se vi offrissero un miliardo per realizzare un superfilm, che cosa rispondereste?», ha replicato: «Direi subito di sì». Singolare conclusione per chi iniziò la sua carriera di critico prima ancora che di regista, combattendo gli «alti costi» e i film commerciali. Del resto coi tempi che corrono anche un miliardo può essere considerato poca cosa. *Cleopatra*, come è noto, verrà a costare sui diciotto miliardi di lire.

Intanto Ingmar Bergman, parlando del suo prossimo film *Il silenzio*, ha detto che esso richiederà una spesa pari a 126 milioni di lire, e sembra essere, questa la cifra più alta spesa finora dal regista svedese.

Che il cervello possa contare più dei soldi anche ai fini del successo fra il grosso pubblico, è dimostrato dai recenti casi nostrani: *Divorzio all'italiana*, intelligente film di costo medio, è saldamente piazzato al secondo posto nella classifica generale degli incassi di stagione, e si avvia ad occupare il primo.

Imprese rischiose che si moltiplicano

Il regista inglese Jack Clayton ha trasferito sullo schermo un celebre ed ossessivo racconto di Henry James, *Giro di vite*: il film, col titolo di *Suspense*, appare in questi giorni nelle città italiane, e lo spettatore può giudicare entro che limiti sia riuscita a Clayton un'impresa quasi disperata.

A Belgrado intanto, Orson Welles ha terminato le riprese del *Processo*, ispirato al famoso romanzo di Franz Kafka. Gli interpreti principali sono Anthony Perkins (il protagonista), Jeanne Moreau, Elsa Martinelli, Madeleine Robinson e Romy Schneider. Anche Orson Welles, tornato dopo lungo intervallo ad un'opera importante di regista, non ha voluto rinunciare alla sua seconda vocazione, quella di attore: tra i personaggi del *Processo*, dunque, ci sarà anche lui, nei panni di un avvocato.

Con tali precedenti, non è improbabile che un giorno o l'altro vada in porto il vecchio progetto di una realizzazione cinematografica dell'*Ulisse* di Joyce.

ag. sa.

TV controcanale

Sinatra nella manica

Avendo nella manica un Sinatra, ieri sera, gli organizzatori del «Signore delle ore 21» hanno pensato di poter dormire tra due cuscini. Fin dall'inizio, si era puntato su questo "jolly", le prime notizie del nuovo programma di varietà erano basate su molti "grandi" nomi, e tra questi era il nome di Sinatra. Dato, però, che, come nella famosa storiella, si era troppo spesso ardato «el lupo, el lupo!», pochi da principio avevano dato credito all'annunciata comparsa della «voce» sul nostro video. E, invece, era proprio vero: Sinatra ha cantato per «Il signore delle 21».

Ma con ordine. L'idea di far cantare Mitra in gabbia dovrebbe essere stroncata anche in tutano i telespettatori, al di qua delle sbarre, si sentirebbero più al sicuro dinanzi ai primi piani delle tante spalancate della «pantera di Goro».

Piuttosto azzeccata avrebbe potuto essere l'autoparodia di Raymon Burr, simpatico come sempre. Il testo, però, era di una banalità disperante e il bravo interprete di Perry Mason era doppiato in modo che la sua bocca risultava costantemente storta quando la voce italiana sudente, e viceversa.

Poi l'intermezzo sonoro del trombettista Al Hirt: i telespettatori che avevano ancora tresche nelle orecchie le note della tromba di Armstrong emerso nella seconda puntata della stessa trasmissione, hanno avuto modo di paragonare la tecnica del barbuto «uragano» alla forza espressiva di Satchmo.

Sammy Davis jr. (che gli organizzatori del «Signore delle 21», avendolo mandato un occhio nella testa, vogliono strattare evidentemente oltre ogni limite) ha tutta la sua terza comparsa: sempre bravo, intendiamoci, ma, si sa, le cose, tirate troppo in lungo rischiano di stancare, e, così, anche Sammy finisce per acquistare lo spiacevole sapore delle minestra riscaldata. Peccato, perché le sue imitazioni sono senza dubbio di prim'ordine (ma chi non conosce l'inglese può coglierne a pieno l'ettocecca?).

Infine, è comparsa la «voce». Della quale è inutile parlare ancora, dopo i milioni di parole che quotidiani e rotocalchi hanno scritto. Esibizione, peraltro, strettamente ufficiale.

Con lui la trasmissione ha fatto centro. Ma, francamente, ridursi da «galleria di astri» (con intenzioni, per di più, parodistiche) a piedistallo per un divo e un po' triste, tra l'uno e l'altro poco corre una lunga strada e «Il signore delle 21» la sta percorrendo tutta. Risultato: cinquanta minuti di toni smorzati (spesso perfino di noia) per un quarto d'ora di spettacolo gradevole.

cesareo

vedremo

Stasera, dall'ultima serata della rappresentazione televisiva di Peppino De Filippo. Questa sera verranno trasmesse due commedie: «La patente» di Luigi Pirandello e «Una persona fidata» dello stesso Peppino De Filippo.

Il lavoro di Pirandello ha al suo centro sul personaggio di Rosario Chiarchiaro, uomo rovinato da tutti e rifiutato sul lastrico, poiché considerato jettatore. Ed è accolto di strattare professionalmente quella sua iattura e di cavarne una specie di fissazione che gli permetta di vivere. Si rivolge allora al tribunale, ove si presenta in un abbigliamento tale da far impaurire il magistrato. Di questo Chiarchiaro pretende che gli venga riconosciuto un sussidio [illegible] la patente di [illegible] commedia si conclude con un [illegible] di scena.

L'altra commedia che verrà rappresentata è «Pericolosa» [illegible] di Fortunato un uomo innamoratosi [illegible] della moglie. Per spaventare costei che [illegible] un pretendente [illegible] una terribile scena con un [illegible]. La finzione non [illegible] alcuni esito [illegible] prossimo [illegible] completamente solo non si [illegible] neppure [illegible] della scena.

●

Il programma odierno comprende una trasmissione musicale che non possiamo non ricordare. Si tratta del concerto del «Quartetto italiano» in onda alle 22,15 sul primo canale. Paolo Borciani ed Elisa Pegreffi (violini), Piero Farulli (viola) e Franco Rossi (violoncello), che compongono il noto complesso, eseguiranno il «Quartetto in mi min.» di Giuseppe Verdi.

●

Cuore in gola per gli sportivi, tra mondiali di calcio e Giro d'Italia. Stasera ore 22,15 secondo canale, un'intervista [illegible] in Cile [illegible] Inghilterra.

RAI TV programmi

radio

NAZIONALE

Giornale radio: 8, 13, 19, 20, 23; 6,35: Musiche del mattino (prima parte); 7,30: Musiche del mattino (seconda parte), 7,45 Culto evangelico; 8,30 Vita nei campi; 9,15: Musica sacra; 9,30: Messa; 10: Conversazione religiosa; 10,15 Notiziario cattolico; 10,30 Trasmissione per le Forze Armate; 11: 45° Giro d'Italia; 11,10: Per sola orchestra; 11,30: Casa nostra e i figli dei genitori; 12 Arlecchino; 12,55: Chi vuol essere lieto; 13,15 45° Giro d'Italia; 13,30 Colazione a Parigi; 14 45° Giro d'Italia; 14: Musica da camera; 14,30 Musica alla radio aperta (prima parte); 15,20 Musica alla radio aperta (parte seconda); 16,30 La Bohème di G. Puccini; [illegible] 19,15 La [illegible]; 19,45 Musica [illegible]; 20,15 45° Giro d'Italia; 20,35 [illegible]; 21,30 Il [illegible]; 22,15 Musica [illegible]; 22,45 Concerto [illegible]; 23,30 Campionato mondiale di calcio.

SECONDO

Giornale radio: 8,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30; Sintesi [illegible]; 7,45 Notizie [illegible] strade; 8 Musica per il mattino; 8,45 Musiche del mattino (seconda parte); 9 La settimana della donna; 9,35 I successi del mese; 10 Visto di trasmettere; 10,25 Scatola a sorpresa; 10,35 I due carosoni; 11,35 Voci alla ribalta; 12 Sesta Stampa sport; 12,10 I dischi della settimana; 12,20 Trasmissioni regionali; 13 La ragazza della 25 presenta; 14 Trasmissioni regionali; 15 A [illegible] la [illegible]; 16 Ritmo e melodia; 17 45° Giro d'Italia; 18 Musica e sport; 18,35 I vostri preferiti; 19,50 45° Giro d'Italia; 20 I vostri successi; 20,35 Grandi passioni [illegible]; 21 Domenica sport; 21,35 Musica [illegible]; 22,10 Questo Campionato mondiale di calcio.

TERZO

17: Parla il programmista; 17,10 «Electra», tragedia di Hugo von Hofmannsthal; 18,35 W. A. Mozart; 19,15 La Rassegna; 19,30 Concerto di ogni sera; 20,30 Rivista delle riviste; 20,40 Carl Maria von Weber; 21 Il Giornale del Terzo; 21,20 «Arianna a Nasso», opera in un prologo e un atto di Hugo von Hofmannsthal, musica di R. Strauss.

primo canale

10,15 La TV degli agricoltori	
11.00 Messa	
16.45 45° Giro d'Italia	
17,15 G.P. Automobilistico di Monaco	
17,45 La TV dei ragazzi	a) «Guarda chi c'è» con Walter Marcheselli; b) «Sì, lo so» cartoni animati della Cineladina
18.45 Telegiornale	del pomeriggio
19,00 Ritratti contemporanei	
19.35 Itinerario quiz	
20.10 Telegiornale sport	con il 45° Giro d'Italia
20,30 Telegiornale	della sera
21,05 Peppino De Filippo	«La patente» di Luigi Pirandello e «Una persona fidata» di Peppino De Filippo
22,15 Ricordo di Luigi Sturzo	
22.35 Il quartetto italiano	in programma «Quartetto in mi minore» di Giuseppe Verdi
23,00 La domenica sportiva	
Telegiornale	della notte

secondo canale

21,10 Caccia al numero	con Mike Bongiorno.
21.50 Telegiornale	
22,15 Ungheria-Inghilterra	Mondiali di calcio.
23,45 45° Giro d'Italia	

Maria Grazia Spina una delle interpreti di «La patente» di Pirandello